

Parlare delle feste, delle tradizioni, della cultura e di quant'altro ha caratterizzato e caratterizza la nostra cittadina, non è né semplice né facile poiché, come in ogni contesto umano, delle manifestazioni ormai obsolete sono state soppiantate da altre più consone alla cultura ed al modo di vivere dei nostri tempi pur senza rinnegare il passato. Non si può, però, parlare delle seconde senza aver fatto cenno alle prime dalle quali traggono spunto e che comunque restano nella memoria di tutti poiché patrimonio dei nostri padri.

Nel parlare delle feste e delle tradizioni torremaggiore si è creduto opportuno seguire la scansione temporale annuale per una esposizione più organica e più semplice senza sottacere o sminuire alcuna.

L'anno iniziava al suono di tamburi, trombe e fischiotti che annunciavano le “Feriae Matricularum”. La festa organizzata, fin dal secondo dopoguerra, dagli studenti universitari di Torremaggiore che tornavano dalle varie sedi di studio per le festività natalizie, aveva luogo il primo giorno di gennaio per salutare il nuovo anno. Il processo alla Matricola rappresentava per l'intera cittadina un momento di vero spasso, poiché la povera Matricola si vedeva addossare le colpe più disparate: per i fatti o misfatti politici locali e quelli nazionali e per i fatti salienti di cronaca locale accaduti nell'anno appena trascorso. Alla fine del processo, condotto secondo i più rigidi canoni forensi, il “Principe” o “Gran Maestro” (appartenente all' Ordine “Primo Sole”, o al Sacro Ordine Svevo prima, o al “Sacro Novo Ordine Borbonico” dopo), emanava la sentenza quasi sempre di colpevolezza e la Matricola veniva sottoposta ad ogni sorta di scherzo e di sberleffo. Molto raramente l'imputata Matricola era assolta. La festa universitaria, malgrado l'indifferenza piuttosto diffusa, continua ancora oggi, purtroppo, in tono minore.

Secondo la tradizione, la Matricola potrebbe identificarsi con l'anno appena trascorso e a lei veniva attribuita la colpa di tutto ciò che di negativo si era verificato durante l'anno. La sentenza era da intendersi come liberazione dal passato e nello stesso tempo come buon auspicio per il nuovo anno. Le “Feriae” si concludevano con un galà che serviva a rinsaldare i vincoli di amicizia tra tutti gli universitari che dopo qualche giorno sarebbero tornati ai loro studi, lontano da casa.

Altro motivo per sani momenti di allegria era il periodo di Carnevale.

Già dal 17 gennaio, giorno d'inizio del Carnevale, in molte famiglie ci si radunava per ballare, giocare e mangiare. A volte i balli erano in maschera e la cena che seguiva vedeva al primo posto la carne di maiale che da poco era stato ammazzato dalla famiglia ospitante. Ma la festa di carnevale era principalmente l'ultima domenica e il martedì successivo, ultimo giorno di divertimento prima della Quaresima. La domenica si intensificavano i balli ma c'era anche il tempo, specialmente di pomeriggio e di sera, di sfilare - mascherati - per le vie cittadine prima di recarsi a ballare e a cenare. L'ultimo giorno, fra l'ilarità generale, veniva organizzato il corteo funebre di Carnevale. Su di un carro addobbato veniva posta la bara con dentro Carnevale - che di tanto in tanto si alzava, bevendo vino e mangiando salsiccia - preceduto dai ministri del culto e seguito dai famigli in gramaglie. Fra urla, risate e pianti il “mesto” corteo percorreva le principali vie cittadine e terminava con un pranzo pantagruelico di tutti i partecipanti che facevano “rifornimento” di cibarie ad ogni negozio di alimentari che il corteo incontrava lungo il percorso.

La Quaresima è un periodo troppo lungo perché, non ci fossero delle interruzioni, anche se brevi! A metà Quaresima, infatti, avveniva la prima interruzione: la “sega della vecchia”. Un fantoccio, rappresentante una vecchia, veniva segato la terza domenica di Quaresima. Diviso in due parti, vi fuoriuscivano dolciumi e leccornie varie difficili da mangiare negli altri giorni del lungo periodo di penitenza in attesa della Pasqua.

L'altra interruzione ricadeva il 19 marzo in occasione della festa di San Giuseppe. La sera dopo le sacre funzioni celebrate nella Chiesa Matrice San Nicola, venivano incendiati grandi falò attorno ai quali si cantava, si ballava e si giocava. Si faceva a gara nel realizzare il falò più grande e che durasse maggior tempo. Oggi non è più possibile continuare questa tradizione, durata fino a qualche anno fa, perché si può rovinare la pavimentazione stradale e l'Amministrazione Comunale non può far fronte adeguatamente al servizio di pulitura delle strade sporche di cenere e tizzoni ancora fumanti.

Di questa tradizione è sopravvissuta solo la “sagra della bruschetta”, il pane casareccio affettato, abbrustolito sulla brace e condito con olio d'oliva.

Prima di passare alle tradizioni che precedono la Pasqua, è da ricordare ancora - per quanto riguarda la Quaresima - la “quarantana”. Chiamata così perché ricordava i quaranta giorni quaresimali, la “quarantana” era un fantoccio di donna che aveva conficcate sulle spalle, sul petto o sul fondoschiena quattro

penne di tacchino (ricavate dall'animale mangiato nel Natale precedente) ad indicare le quattro decadi della Quaresima. Ogni dieci giorni veniva tolta una penna che stava, così ad indicare l'avvicinarsi della Pasqua.

E' opinione diffusa che il ricorso alla "quarantana" avveniva per rendere visibile il tempo che passava, perché non tutte le famiglie avevano un calendario. L'assenza di tutte le penne dal fantoccio della "quarantana", mentre indicava l'imminenza della Pasqua, serviva da sprone alle donne per fare la pulizia radicale di casa. Si imbiancavano gli ambienti, si pitturavano gli infissi, ogni oggetto di casa veniva ripulito ben bene, si tiravano fuori dalla "cascia" la biancheria più fine e i vestiti più leggeri per la primavera. Anche a Torremaggiore, secondo le tradizioni popolari del meridione d'Italia, la radicale pulizia di casa stava a significare la "cacciata" dell'inverno per la nuova stagione: la primavera. Inoltre, Cristo risorto doveva trovare "puliti" nei cuori gli uomini, ma anche le loro abitazioni.

La lunga liturgia anteconciliare tratteneva i fedeli, in chiesa, per alcune ore prima di vedersi benedette le "palme" (rami d'ulivo) che avrebbero scambiato con amici e parenti in segno di pace e portati come buon auspicio nelle campagne nei giorni successivi. Qualche ramo benedetto si usava metterlo vicino alle immagini sacre accanto al letto e qualche altro si conservava per benedire la tavola il giorno di Pasqua.

Queste tradizioni si conservano ancora oggi e la domenica delle Palme, da quasi trent'anni, viene realizzata la Via Crucis vivente con grande afflusso di persone anche dai centri limitrofi. La sacra rappresentazione ha soppiantato quella più antica, che vedeva la processione del Cristo in croce, mentre lungo l'itinerario dai balconi venivano lette e commentate la varie "stazioni" della Via Crucis davanti al popolo penitente.

I riti religiosi della Settimana santa erano vissuti con intensa partecipazione e commozione da parte di tutti i Torremaggiorensi. Il Giovedì santo, di buon mattino, i ragazzi portavano " 'u s'ppulch" - preparato in precedenza dalle nonne - nella chiesa più vicina per addobbare l'altare che avrebbe ospitato l'esposizione del S.S. Sacramento. I sepolcri, così impropriamente chiamati venivano poi visitati dai fedeli fino a notte fonda o il giorno seguente. "I s'ppulch" venivano preparati, circa un mese prima, seminando in un recipiente grano, orzo, avena oppure lupini: detto recipiente, tenuto rigorosamente al buio, veniva di tanto in tanto annaffiato e così spuntava e cresceva un tappetino erboso dal colore molto tenue che si abbelliva con nastri colorati e qualche fiore oppure si intrecciava la stessa erba in modo da comporre una croce o un monogramma.

Il Venerdì santo, all'alba, si radunavano le due antiche Confraternite cittadine, quella della morte operante nella chiesa del Carmine e quella del S. S. Rosario operante nella chiesa di S. Anna, per pregare nel coro e prepararsi alla solenne processione. Ancora oggi la processione dei Misteri del Venerdì santo vede la Madonna Addolorata che segue Gesù caricato della croce. La Madonna, che si venera nella Chiesa del Carmine è portata in processione dalla Confraternita della Morte, mentre Gesù caricato della Croce, che si venera nella Chiesa di S. Anna, è la Confraternita del Rosario che provvede a portarlo processionalmente. Le statue sono seguite da un coro di fanciulle che cantano e da una folla silenziosa e partecipe del momento liturgico. La sera, la processione viene ripetuta e la statua del Cristo carico della Croce viene sostituita dal Cristo morto. Diversi Torremaggiorensi, residenti altrove, tornano proprio per seguire questa suggestiva processione.

Il Sabato santo, prima dell'attuazione della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, avveniva la resurrezione di Cristo. I ragazzi attendevano con impazienza il momento del "Gloria" perché, al suono festoso delle campane, potessero unirsi anche loro alla gioia della Resurrezione facendo un gran rumore provocato dal battere e dallo stratonare lunghe funi alle quali erano legati vari recipienti vuoti di stagno. Ciò rappresentava, nella tradizione delle popolazioni meridionali, la cacciata del demanio e quindi del "Male" visto che il "Bene" era risorto.

La giornata del Sabato santo, che ancora non era Pasqua perché si festeggiava la Domenica, veniva occupata dalle donne nel preparare i dolci che si sarebbero consumati ed offerti il giorno dopo. A questo proposito, tra le specialità caserecce locali, vanno ricordati i taralli con le uova a "cu 'nmaspr" i cestini fatti di pasta e contenenti un uovo intero, la crostata di ricotta, la pizza rustica fatta con formaggio pecorino fresco e salsiccia.

Con la riforma conciliare la Resurrezione di Cristo avviene all'alba della domenica.

Il giorno di Pasqua ci si scambiava gli auguri fra parenti e amici offrendo taralli e rosolio. Le donne di casa erano impegnate nella preparazione del pranzo che prevedeva il seguente menù: antipasto a base di salumi fatti in casa, spezzatino di carne di agnello e uova, arrosto di agnello ed infine i dolci fatti in casa. Il tutto veniva innaffiato con generoso vino locale.

Anche nel pranzo pasquale è ricorrente la tradizione popolare che vede al primo posto il consumo dell'agnello (simbolo del Cristo), delle uova (simbolo della nuova vita), delle cicorie (simbolo della Pasqua celebrata dagli Ebrei secondo l'Antico Testamento).

Il lunedì dell'Angelo, oltre un secolo fa, veniva festeggiata la Madonna della Fontana, ma questa festa fu spostata al giorno seguente a causa della scarsa partecipazione dei Torremaggiorensi che si recavano a festeggiare "la pasquetta" in campagna. Oggi il lunedì di Pasqua è dedicato prevalentemente alle scampagnate organizzate tra i parenti ed amici.

Il martedì dopo Pasqua vede Torremaggiore in festa per la Madonna della Fontana. Man mano, negli anni, questa festa di più giorni è stata organizzata sempre meglio tanto da attirare dai comuni vicini un grande concorso di pubblico. E' una festa "mobile" perché non ricade in un giorno fisso dell'anno, è la prima dopo la Quaresima e si può, a ragione, ritenere la "festa di primavera" dei Torremaggiorensi. Specialmente nell'ultimo decennio, sono state inserite, nell'ambito dei festeggiamenti della Madonna, nuove ed interessanti manifestazioni. Rinomate, come sempre, le luminarie ed i fuochi di artificio serali e diurni durante lo svolgimento della processione.

Una tradizione che si è andata man mano perdendo, riguarda invece la ricorrenza del 1° Maggio, festa dei lavoratori. Era il giorno dedicato alla scampagnata con le famiglie e gli amici; di buon mattino ci si recava nelle masserie per trascorrere una giornata diversa dal solito. Coloro che non possedevano né una masseria né un pezzo di terreno, si recavano a "Reinella", una masseria poco lontana dall'abitato e con ampi spazi verdi. Una volta in campagna si giocava, si cantava e ballava, il pranzo della giornata doveva essere rigorosamente cucinato sul posto e consisteva in un primo piatto costituito dal "pancotto" con verdure selvatiche commestibili raccolte nei campi vicini e un secondo a base di carne alla brace e naturalmente non potevano mancare i "torcinelli" fatti in casa. A conclusione del pranzo veniva distribuita frutta secca e la consueta "cupeta" specie di torrione fatto dai nocellari del posto. Al tramonto si rincasava per prepararsi a trascorrere la serata in piazza fra trattenimenti vari ed orchestre.

Nel mese di maggio Torremaggiore festeggiava la Madonna del Rosario che, dal 1765 e per circa un secolo, veniva portata in solenne processione ogni prima domenica del mese per le vie del borgo antico (Codacchio).

Verso la fine del secolo scorso la festa venne fissata la prima domenica di giugno in concomitanza con la festa patronale di san Sabino. La vergine veniva portata solennemente in processione accompagnata da numerosi santi, provenienti da tutte le chiese cittadine, scelti tra quelli a cui la popolazione di Torremaggiore era più devota. Non mancavano, ovviamente i santi protettori degli artigiani e dei contadini. Detta festa, da diversi anni, si celebra in ottobre.

A maggio, la terza domenica, ricorreva la festa della Madonna del Rito che si venera tuttora nella chiesa omonima. Resta ormai un ricordo questa festa, perché da alcuni decenni non viene più organizzata. Per conservarne almeno la memoria, è doveroso ricordare come si svolgeva. Oltre alla solenne processione della Vergine, vi erano diverse manifestazioni popolari, fra cui la corsa dei cavalli e quella degli asini, nonché l'albero della cuccagna e la corsa nei sacchi. Ad allietare il pubblico, la sera, c'era la banda "d'i cinque perzune", cinque musicanti soltanto che suonavano gli strumenti di un'intera banda.

Più attesa, perché anticamente era la più ricca, è la festa patronale di San Sabino. Tale festa ricade il primo sabato di giugno e dal 1834 le fu abbinata, nella giornata di domenica, la fiera di merci e bestiame. Tale fiera, seconda nei tempi andati, solo a quella di Foggia, riguardava esclusivamente il settore agricolo - zootecnico.

Dai Comuni della Daunia, del Gargano, del Subappennino e del Molise venivano contadini e pastori per acquistare attrezzi agricoli e animali per la soma o da allevare. Ai nostri giorni tale fiera non è altro che un grande mercato. Anticamente San Sabino era festeggiato, secondo il calendario liturgico, il 9 febbraio, ma a causa delle inclemenze atmosferiche - infatti in quei tempi su Torremaggiore cadeva sovente e con abbondanza la neve - la festa popolare venne spostata a giugno.

Prima che l'antichissimo Oratorio di San Sabino fosse definitivamente abbandonato, il busto del Santo veniva processionalmente portato nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Strada la seconda domenica di maggio. Dopo la festa veniva riportato, sempre in processione, nell'Oratorio, ma la tradizione popolare vuole che ogni volta che si riportava San Sabino nella sua chiesetta, a Torremaggiore si verificava un evento tellurico, per cui si ritenne opportuno lasciarlo sempre nella Parrocchia di S. Maria.

Attualmente la festa del santo protettore ha la durata di tre giorni e la fiera mercato due giorni. Allietano la popolazione concerti bandistici e di musica leggera, mostre di vario genere e attività folkloristiche. Non mancano i fuochi pirotecnici e le luminarie lungo le vie principali. Fino agli anni Cinquanta, proprio dove ora sorge il complesso statuario dedicato a Padre Pio da Pietralcina, in piazza Gramsci, veniva allestita una cassa armonica di stile orientale - di proprietà del Comune - sulla quale aveva accesso il concerto bandistico che si fosse distinto fra gli altri, per la perfetta esecuzione dei "pezzi" lirici indicati dalla Commissione della festa.

Dopo i festeggiamenti del santo patrono non si registravano grandi feste poiché la mietitura del grano impegnava i Torremaggiorensi per lungo tempo, se si pensa che, prima della meccanizzazione agricola, tale operazione veniva eseguita esclusivamente a mano con la falce. Al lavoro della mietitura partecipavano anche le donne che, mentre gli uomini mietevano, raccoglievano le spighe mietute in covoni e li ammucchiavano. Non potendo lasciare i figli a casa, spesso tutta la famiglia era costretta a spostarsi in campagna per tutto il lungo periodo delle mietiture. Un aiuto nel lavoro veniva dato da mietitori provenienti "dalla marina" che dormivano, la notte, sotto i portici del Municipio. A compensare in parte il duro lavoro della mietitura provvedeva il clima festaiolo che si instaurava tra i lavoratori canti popolari, storielle locali, cori improvvisati rendevano il lavoro più spedito e meno faticoso. A mezzogiorno veniva sospeso il lavoro per far onore al pranzo preparato dal proprietario e si riprendeva fino al tramonto. I covoni di grano, una volta terminato di mietere il campo, venivano trasportati sull'aia della masseria o su quella comune nei pressi dell'abitato dove la macchina trebbiatrice avrebbe separato i chicchi di grano dalla paglia; questa veniva messa da parte per essere data agli animali, insieme alla biada, durante i mesi invernali. Inutile dire che il lavoro della mietitura veniva svolto con celerità e senza interruzioni a causa dei due grossi pericoli che avrebbero potuto vanificare il raccolto: il maltempo e gli incendi. L'unica pausa avveniva in occasione della festa della "Madonna del Carmelo", alla quale provvedevano nel passato e anche oggi agli artigiani locali. Le macchine da trebbia osservavano un intero giorno di riposo perché - si raccontava fra gli anziani - la Madonna voleva essere venerata e chi non lo avesse fatto avrebbe potuto incorrere in un incidente come, pare, realmente fosse accaduto a qualcuno che non aveva interrotto il lavoro il 16 luglio.

Torremaggiore, a prevalente vocazione agricola, non conosce sosta nel lavoro dei campi; infatti subito dopo la raccolta del grano, comincia quella del pomodoro che, se prima veniva prodotto solo per esigenze familiari, oggi è prodotto su vasta scala per la vendita alle industrie di trasformazione.

La vendemmia era un altro lavoro che vedeva impegnata tutta la famiglia. Uomini e donne dalla mattina alla sera raccoglievano l'uva che pigiata nelle "tinelle" veniva trasportata ad una delle numerose cantine che esistevano in Torremaggiore fino a qualche ventennio fa. In cantina l'uva veniva ulteriormente pigiata messa nel tino e poi nel torchio per ricavare il mosto che in un secondo momento veniva travasato nelle botti in attesa di diventare vino. Anche la vendemmia, approfittando del clima ancora piacevole, si trasformava - come la mietitura - in una festa di tutti gli addetti ai lavori. Le donne di casa, con il mosto a disposizione, si davano da fare nel bollire una piccola quantità per tirare il "mustocotto" che sarebbe servito nel corso dell'anno come dolcificante di alcune specialità caserecce da fare in occasione di feste particolari. Una parte del "mustocotto" veniva messo da parte e in essa venivano fatte cuocere "i laianell", fettucine fatte in casa che si servivano come primo piatto nel giorno stesso in cui si faceva il mosto - cotto. In verità, ciò voleva essere una prova se il prodotto ottenuto avesse o meno la consistenza ed il colore desiderato. Sempre in occasione della vendemmia, con la quale si dava l'addio alla buona stagione, veniva organizzata la "festa dell'uva" durante la quale si potevano degustare varie qualità di uva e di vino dall'annata precedente presso gli stand che venivano allestiti in Corso Italia o nella Villa Comunale. Ogni stand era addobbato con tralci e grossi grappoli di uva, tini, tinozze e piccole botti. Solo per qualche anno, nell'ambito della festa dell'uva è stata organizzata anche una sfilata di carri allegorici aventi come tema la vendemmia.

Dal momento che la festa della "Madonna del Rosario" non è stata più realizzata la prima domenica di giugno, è restata solo quella di ottobre. E' necessario tornare sull'argomento perché poiché fino al 1834 durante la festa si svolgeva la fiera di merci e bestiame che venne, da quell'anno, abbinata alla festa di San Sabino. Nella cappella palatina dei De Sangro veniva venerata una statua di buona fattura della Vergine del Rosario, che la prima domenica di ottobre veniva solennemente portata nella Chiesa Matrice San Nicola per celebrare la festa popolare alla presenza del Principe e della sua famiglia.

Da alcuni anni la festa viene riproposta dalla "Confraternita del Rosario" e di anno in anno viene arricchita di manifestazioni a carattere popolare abbastanza gradite alla cittadinanza.

Il 2 novembre, lasciato da parte ogni lavoro, i Torremaggiorensi si recavano al "Camposanto" costruito nel lontano 1827, per commemorare i propri morti. Fasci di fiori e lumini accesi ornavano poveri tumuli e artistiche tombe gentilizie. La tradizione, oggi non più seguita, voleva che i bambini preparassero una bella calza capiente da appendere al camino la sera del primo novembre, affinché i morti della famiglia - passando da casa - potessero riempirla di caramelle, cioccolatini e nei tempi più lontani di frutta secca, melograni e "pupurati". Questi ultimi rappresentano, ancora oggi, il dolce tipico del giorno dedicato ai defunti. I "pupurati" sono biscotti fatti a forma di rombo, con mandorle e "mustocotto" che da loro un aspetto scuro. Talvolta le mamme si divertivano a fare "u mon'c" e "a mon'c", specie di "pupurati" sagomati a forma di frate o suora con

tanto di cordone bianco e cappuccio. I più piccoli erano molto contenti nel riceverli e prima ci giocavano e poi li mangiavano.

Preparare il terreno, seminare e raccogliere le olive sono i lavori che impegnano da sempre i Torremaggioresi durante gli ultimi mesi dell'anno. Sono lavori che vanno eseguiti senza perdere tempo perché le inclemenze atmosferiche e i rigori dell'inverno alle porte sono in agguato e li disturberebbero o ritarderebbero.

Prima della meccanizzazione in agricoltura, la semina durava diverse settimane. Il terreno veniva smosso con l'aratro tirato dal cavallo o dal mulo, poi veniva sparsa - a mano - la semente da parte del seminatore che ripeteva gesti e movenze il cui ricordo si perde nella notte dei tempi; poi si ripassava con l'aratro per coprire il seme. A questo punto non restava che affidarsi al buon Dio e alla fertilità della terra perché le messi fossero abbondanti al momento della mietitura.

La raccolta delle olive, malgrado la meccanizzazione ancora poco diffusa nel settore, viene eseguita come si faceva nei tempi passati. Gruppi più o meno numerosi di uomini, donne e talvolta ragazzi, armati di scale e di teli, i cosiddetti "panni", si recano negli uliveti di buon mattino. Le donne e i ragazzi prevalentemente si dedicano a raccogliere le olive già cadute a terra mentre gli uomini, dopo aver steso i teli intorno ad un albero in maniera che tutta la chioma ricada al loro interno, con le scale salgono sui rami e colgono, con le mani o con appositi rastrelli, le olive che, cadono così, sui teli. Terminata la fase della raccolta, le olive cadute vengono messe nei sacchi. A sera i sacchi contenenti le olive vengono trasportati al frantoio per trasformarle in olio per il consumo familiare oppure vengono consegnate ai compratori che li rivenderanno, in altri posti, per la produzione industriale.

Le olive dell'agro di Torremaggiore, sono di qualità molto buona e danno un olio con proprietà organolettiche ottimali. Da qualche anno, col patrocinio dell'Amministrazione Comunale, viene realizzata all'inizio di dicembre la festa dell'olio e dell'olivo. Convegni, opuscoli illustrativi, pubblicazioni e mostre varie, unitamente a stand gastronomici sono diventati un appuntamento irrinunciabile per Torremaggiore e i Comuni limitrofi. Particolarmente apprezzate sono le degustazioni delle principali specialità locali condite con l'olio d'oliva crudo prodotto in loco. "Cicatelli" con rape, legumi, pasta con legumi, verdure varie, frittiture e pane "asckato" (abbrustolito) fanno apprezzare la bontà dell'olio locale più che qualsiasi discorso.

Si è ormai perduta, da quando non ci sono più forni privati a legna, la tradizione che vedeva distribuire nel giorno di Santa Lucia - il 13 dicembre - i "pagnuttill". Erano panini piccolissimi di pasta di pane che venivano distribuiti - dopo essere stati benedetti - davanti alle chiese nel giorno dedicato alla Protettrice degli occhi; infatti i "pagnuttill", secondo la tradizione popolare, simboleggiavano gli occhi della Santa, per cui era di buon auspicio mangiarne due per una buona conservazione della vista.

Il clima natalizio già si avverte dalla metà di dicembre. Il lavoro per i presepi, realizzati quasi in ogni casa, la ricerca e la preparazione dell'albero, gli addobbi nelle strade e nei negozi, impegnano un po' tutti, grandi e piccini. Le donne, in prossimità del Natale, preparano le specialità dolciarie caserecce: le "scarole", le "nevole", gli "sfringili", gli "scaldatelli", "a cruccant", "i men'l att'rrt", i "cavciun", che allietano la tavola e soprattutto il palato durante le festività natalizie. Il giorno della Vigilia di Natale è d'obbligo il seguente menù: (a pranzo) spaghetti con cefali e anguille, cavolfiori con baccalà e anguille; (a cena) baccalà in bianco, fritto o arrostito e capitone arrosto con contorni vari.

La tradizione vuole che molti Torremaggioresi si rechino in chiesa a mezzanotte per assistere alla nascita del Bambino Gesù che avviene fra scampanii e scoppi di botti.

All'uscita è d'uopo lo scambio degli auguri.

Il menù del Natale vede in primo piano il tradizionale tacchino, infatti come primo si mangia il brodo con tortellini o pasta reale o, come si usava nei tempi passati, pezzetti di pane abbrustolito; per secondo si serve il tacchino arrosto. La cena è piuttosto sbrigativa e frugale perché tutti, adulti e bambini, sono impegnati con i più disparati giochi collettivi: dalle carte, al gioco dell'oca, alla tombola, ecc. e di tanto in tanto compaiono in tavola i dolci preparati in casa annaffiati da buon vino o da liquore.

Dopo il Natale, l'attesa di tutti è per la sera di San Silvestro, ultimo giorno dell'anno. Le famiglie si riuniscono per giocare insieme e consumare il tradizionale cenone nel cui menù non può mancare un piatto a base di lenticchie - ritenuto di buon auspicio per il nuovo anno - e di cotechino.

Alcuni minuti prima della mezzanotte si sospende qualsiasi attività, si prepara lo spumante e i botti per dare il benvenuto al nuovo anno e cacciare via il vecchio. A mezzanotte, in ogni casa, gli auguri si uniscono ai brindisi e ai botti sparati nella strada.

Nei tempi passati, quando ancora non venivano sparati i botti, era, come oggi, pericolosissimo passare per le vie cittadine perché da ogni porta, balcone o finestra, piovevano oggetti più disparati: piatti, bottiglie e talvolta

anche suppellettili per cacciare così l'anno vecchio disfacciandosi di tutto ciò che di vecchio o di rotto la famiglia aveva accumulato durante l'anno. Dopo questo "rito" si continuava a giocare o a ballare fino all'alba.

Torremaggiore non vive solo di feste e tradizioni, ma anche di cultura, di arte, di sport e di quant'altro possa creare aggregazione. Non è questo lo spazio per ricordare gli illustri nomi di cultura del passato e del presente, ma la cultura in Torremaggiore è stata, specialmente nei tempi andati, una realtà che ha lasciato le sue testimonianze apprezzate in tutte il Paese.

A ravvivare e mantenere alta la cultura della nostra cittadina, negli anni Cinquanta ci pensava la "Cattedra di cultura francescana" che periodicamente organizzava incontri con uomini di cultura di livello nazionale. Gli argomenti, tra i più disparati, erano scelti in base alle esigenze del momento in rapporto ai temi che più venivano dibattuti sulla stampa e per radio. Man mano questo impulso culturale è venuto diradandosi fino a che la "Cattedra" ha cessato completamente le sue attività. Alcuni anni fa si voleva riprendere questa attività culturale, ma i tempi sono profondamente cambiati! Oggi si può assistere, comodamente seduti a casa davanti ad un televisore, a conferenze e dibattiti culturali teletrasmessi.

Un fiore all'occhiello, sin dal lontano 1886, è stata la Banda musicale che ha riscosso ovunque, in Italia e all'estero, applausi e riconoscimenti. La vocazione e l'amore per la musica nei Torremaggioreesi sopravvivono ancora e dopo un periodo di crisi si sono ora consolidati ed ampliati attraverso la Scuola Musicale "Luigi Rossi" a cui accedono tutti coloro che vogliono imparare a suonare uno strumento. Molteplici sono le attività di questa benemerita Scuola che organizza annualmente il "Maggio musicale" che vede esibire sia i docenti che gli allievi della Scuola. Parecchi di questi confluiscono nella Banda Musicale "Luigi Rossi", naturale erede di quella gloriosa banda di cui prima si diceva. Sempre nel campo bandistico e concertistico è da ricordare l'Orchestra "Azzurra" che con un vasto programma musicale lirico - sinfonico e leggero si esibisce nei teatri e all'aperto.

Un'altra esperienza, in campo musicale, è quella dell'orchestra da camera "Trematore", formata da archi e pianoforte che riscontra successo in loco e fuori.

Perché la cultura musicale e bandistica venga tenuta sempre viva nel tempo, l'Amministrazione Comunale ha programmato una rassegna di bande musicali denominate "Passa la banda", che viene tenuta nella Villa Comunale nella prima settimana di settembre ed è giunta quest'anno alla terza edizione.

La cultura musicale ben si accompagna al bel canto, per ciò in Torremaggiore operano due complessi polifonici: il "Coro Terraemaioris" e il "Coro Concentus". Il primo costituito da più di un decennio, il secondo di recente costituzione, impegnano complessivamente una sessantina di coristi e coriste che si esibiscono in loco e fuori con successi più che lusinghieri.

Un'attività musicale...ma non solo, molto seguita negli anni Cinquanta - Sessanta, è stata "L'ora del dilettante". Svoltata presso il Teatro "Santagata", era una rassegna di dilettanti che, per la prima volta, affrontavano il pubblico. Oltre a cantanti, cantautori, solisti ed "orchestrine", si esibivano cabarettisti, comici e attori alla prima esperienza pubblica. La manifestazione, con la partecipazione di un numeroso pubblico, rumoroso e talvolta rissoso a causa del tifo per un partecipante o per l'altro, terminava con un vincitore per ogni categoria. "La Corrida" di Corrado che non abbia "rubato" l'idea a "L'ora del dilettante" che si svolgeva in Torremaggiore?

Attività musicali che cessano, attività musicali che nascono! E' il caso della rassegna annuale di musica rock "Torstok". La rassegna vede l'esibizione di complessi e cantanti rock locali e dei centri vicini ed ha luogo all'aperto nel mese di agosto. Il pubblico giovanile è sempre numeroso e rumoroso in queste occasioni di aggregazione dove si manifesta tutta l'esuberanza propria dell'età. I tempi cambiano ed anche i gusti musicali cambiano! Per concludere questo aspetto culturale di Torremaggiore, non bisogna dimenticare i vari appuntamenti annuali con musica leggera, con la presenza di cantanti a livello nazionale, in occasione delle varie feste religiose.

Dai primi decenni del secolo, visto che l'antico teatro De' Sangro non era più fruibile, si sentiva l'esigenza di un contenitore culturale al quale si provvede nel 1924. Venne costruito il "Teatro Mariani", in via Cavour, che vide calcare le sue scene dai più famosi artisti del tempo. In seguito, ristrutturato con l'eliminazione dei tre ordini di palchi e del loggione, venne adibito anche a sala cinematografica. Verso la metà degli anni Cinquanta il locale cambio proprietà e divenne "Cine - teatro Santagata". Durante questi anni venivano organizzati solo occasionalmente spettacoli di varietà, di prosa, di lirica e di operetta. Forse gli spettacoli cinematografici, con gli ultimi ritrovati delle tecniche, attiravano pubblico più numeroso e con minore spesa. Negli anni Settanta il locale subì una radicale ristrutturazione. Anche quegli anni furono importanti per

la cultura di Torremaggiore; infatti, col patrocinio della civica amministrazione, vennero realizzate interessanti stagioni di prosa col concorso dei migliori attori del teatro italiano.

Torremaggiore, tranne qualche sporadico tentativo non ha mai avuto una compagnia teatrale che allestisse e mettesse in scena degli spettacoli di prosa. Nella prima metà degli anni Ottanta fa la sua apparizione sulle scene in Gruppo Teatrale " 'a Zantraglia" che ottiene subito il consenso del pubblico tanto che, ancora oggi, l'annuale appuntamento è molto atteso. Il "tutto esaurito" è d'obbligo negli spettacoli messi in scena dai dilettanti de " 'a Zantraglia" che scelgono il loro repertorio fra i capolavori dei Scarpetta, dei De Filippo e di altri noti autori del teatro napoletano.

Dopo le ottime esperienze delle stagioni di prosa e della rappresentazioni del Gruppo teatrale locale, il "Cine - teatro Santagata" viene acquistato dal Comune. Finalmente Torremaggiore ha il suo Teatro Comunale! Solo due anni resta aperto e poi lavori di rinnovamento strutturale e di adeguamento alle norme di sicurezza previste dalle vigenti leggi non riescono a restituire alla cittadinanza questo contenitore culturale.

Il Gruppo " 'a Zantraglia" è sopravvissuto anche alla mancanza di un teatro; infatti le rappresentazioni sono state realizzate, senza interruzione di continuità, dopo essersi dotato - con non poche spese - delle attrezzature necessarie per poter allestire gli spettacoli di prosa nel Cinema Ciardulli e in qualsiasi altro posto, anche all'aperto.

A Torremaggiore la cultura è di casa, anche se talvolta inciampa in qualche ostacolo, per cui non vengono realizzate solo rappresentazioni profane, ma anche rappresentazioni sacre come il Presepio vivente, realizzato solo per alcuni anni, e la Via Crucis vivente, che si avvia alla sua 30 esima edizione. Tale sacra rappresentazione viene realizzata nel tardo pomeriggio della Domenica delle palme. Di particolare suggestione è la scena della Crocefissione che avviene sempre nel medesimo posto, al limitare del Codacchio, su un leggero dirupo quando le ombre della sera rendono tutto l'apparato più veritiero tanto da suscitare profonda commozione sul folto pubblico che vi assiste.

Ricordare il passato illustre o meno è cultura? Certo, se il ricordo viene fatto con esattezza storica e, soprattutto, senza travisamenti. In questa scia si pone il "Corteo storico di Fiorentino" con il Palio delle Contrade cittadine giunto alla sua 13 esima edizione. La manifestazione rievoca il trasferimento degli abitanti della distrutta città di Fiorentino in Torremaggiore nel XIII secolo con grande sfarzo di costumi d'epoca. A proposito di Fiorentino, sono ancora da sistemare tutti i reperti e l'accesso ai resti archeologici venuti alla luce in seguito alle diverse campagne di scavi effettuate nel sito. Risulterebbe culturalmente arricchente per Torremaggiore la realizzazione di un museo o perlomeno di una mostra permanente dei reperti per far conoscere ai Torremaggiorese una parte della storia cittadina.

Torremaggiore, per quanto riguarda l'arte, ha avuto dei valenti Maestri che hanno lasciato le loro opere nel campo della musica, della pittura, della scultura, della poesia e delle scienze. Oggi, pur non avendo Maestri di tale fama e levatura artistica, sono presenti - perché naturali eredi dello spirito artistico degli avi - degli ottimi laboratori artigianali per il restauro di mobili antichi, per manufatti di ceramica artistica, per il ferro battuto e per la lavorazione del legno e del marmo. Questi laboratori vivono degli alti e bassi del mercato e debbono essere concorrenziali con la produzione industriale che tende a schiacciarli economicamente per farne cessare l'appassionante attività. I Maestri d'arte del posto tengono duro e continuano la loro preziosa produzione. Occorrerebbe l'ausilio di Enti pubblici perché questa testimonianza artistica non abbia a cessare col passare degli anni. Gli Artisti non chiedono fondi ma agevolazioni, vogliono essere sicuri che la loro attività continui nel tempo ed auspicano, a questo proposito, l'istituzione di scuole di apprendistato presso i loro laboratori.

Un laboratorio che, invece, non conosce flessioni nel lavoro è quello dei fuochi pirotecnici, Tramandati da padre in figlio, a Torremaggiore vi sono due laboratori che per la ricerca di novità pirotecniche sono sempre all'avanguardia e sono conosciuti un po' ovunque, vincendo anche premi in gare a livello nazionale.

Naturale supporto a tutte le attività artistiche sono le mostre che negli anni passati venivano organizzate con maggiore frequenza. Una per tutte può essere ricordata la Mostra storico - fotografica riservata a pittori e fotografi, che ebbe alcune edizioni di buon successo.

Ora ci si orienta più verso mostre settoriali a tema monografico: arte moderna, scultura in legno, fotografia, ecc. Una novità ben accolta a tutti i Torremaggiorese è stata l'esecuzione dei "Murales" sul muro di recinzione del campo sportivo comunale. Si potrebbe continuare il lavoro già eseguito completando tutto il muro che si affaccia su Viale Di Vittorio.

Pur non avendo mai avuto impianti sportivi pienamente adeguati alle esigenze degli sportivi, nello sport Torremaggiore - forse più nel passato che oggi - si è fatto sempre onore. Un esempio che vale per tutti è stata

la squadra di calcio che negli anni Cinquanta raggiunse i vertici nello sport dilettantistico. Oggi la situazione degli impianti sportivi fra pubblici e privati, va migliorando per cui si spera che lo sport cittadino - specialmente per le specialità più seguite: calcio, calcetto, pallacanestro e palla a volo - cominci a decollare di nuovo per soddisfare le esigenze di tutti i cittadini nel campo dello sport.

Sempre connesse alle attività sportive, a Torremaggiore sono presenti due Scuole di danza: una a carattere artistico e una per il ballo tradizionale e moderno. Ambedue, annualmente, tengono saggi molto seguiti dal pubblico.

In Torremaggiore il tempo libero è riservato notoriamente allo sport e alle attività culturali, ma numerosi sono quelli che si dedicano al Volontariato nell'AVO, nell'AVIS, nell'AIDO e nella MISERICORDIA, che svolgono attività meritevoli nei confronti di chi ha bisogno.

Non mancano associazioni che si dedicano all'educazione dei ragazzi e dei giovani, fra cui basti ricordare l'opera educativa prestata dai due Gruppi Scout dell'AGESCI. Il primo dei due si avvia a celebrare il 50 esimo anniversario della sua fondazione per cui la presenza degli Scouts, che da un ventennio accolgono fra le loro file elementi di entrambi i sessi, è ormai radicata nel territorio ed è un punto di riferimento per giovani e meno giovani i quali vogliono prestare volontariato nel campo educativo. Oggi, chi non è passato attraverso lo Scoutismo? Professionisti ed operai, laureati e non, hanno fatto le loro esperienze nei Gruppi scout che attraverso gli anni hanno maturato un metodo educativo all'avanguardia nel campo pedagogico. Attualmente i due Gruppi contano circa trecento iscritti e tante sono le richieste di iscrizione in lista di attesa, perché molti genitori hanno apprezzato ed apprezzano il Metodo che fornisce occasioni educative adeguate all'età con esperienze sia a carattere nazionale che internazionale.

Lo spazio è tiranno come il tempo, si spera di aver dato una panoramica del folklore e delle attività salienti che caratterizzano o hanno caratterizzato Torremaggiore nei tempi passati, perché ciò sia di stimolo ai giovani di oggi a fare di più e meglio di quanto hanno fatto coloro che li hanno preceduti.

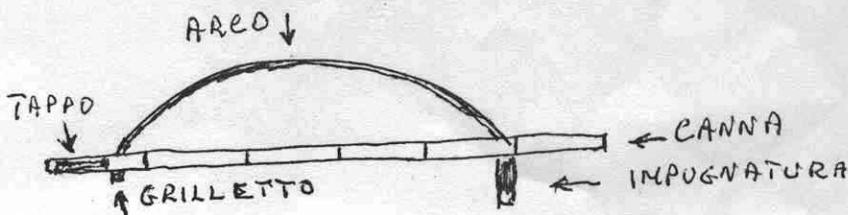
N.B.: Si ringrazia il giornalista Sig. Severino Carlucci per alcune notizie fornite e che sono state tratte da alcune sue opere inedite.

NOTE !

NAPPO :

Epocottolo ricavato da un fusto di canna
d'annata senza flessibile.

Lungo una lunghezza di centimetri avere
due fori ad una delle estremità e due al-
l'altra e nel punto fra venire invece una
striscia di canna molto flessibile e penetrante
al arco che serve con lo scatto e scoppio
e al una certa distanza un tappo di sughero
presente nelle estremità delle canne Tappetel per
me in uno dei nomi. Recchiare le caratteristi-
che di una balista e serve per fucile.



SCIVOLANOCI :

Consiste nel lanciare una pietra con
reggiante (Pallino) sulle cima di un terreno
piedi inclinato alto qualche metro e fatto se-
valere più per inerzia fino alle balie.
Con lo stesso metodo i giocatori possono
scivolare allo stesso modo una o più volte
e vincere il giocatore si era avvicinato
di più al "pallino".

di Federico Carlucci